RISCHIARE DI FIDARTI

→ TRACCIA DI PREGHIERA ←

ANNO A LITURGICO

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo secondo Matteo (25,14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Preghiera preliminare

Chiedere a Dio nostro Signore la grazia che, per la durata della preghiera, tutte le mie intenzioni, il mio agire e la mia dimensione interiore siano dedicate solo all'incontro con Lui.

Primo passaggio introduttivo

Consiste nel comporre il tema della preghiera. E qui il tema sarà **la fiducia: quella che qualcuno ripone in me** e che non so bene come sto portando.

Secondo passaggio introduttivo

Consiste nel domandare al Signore quello che voglio e desidero. Qui, in particolare, gli chiedo la grazia di guardare questa scena non come la resa dei conti di un padrone esigente, ma come **il gesto di qualcuno che, prima di partire, si è fidato di me.**

Primo punto: Si è fidato di me

C'è un uomo che, prima di partire, chiama i suoi servi e **mette nelle loro mani tutto quello che ha**. Non una parte: tutto. E non sono spiccioli: un solo talento era il salario di molti anni. Consegna una ricchezza enorme a dei servi e parte. Mi fermo su questo. Il quadro di partenza non è un compito assegnato, con la minaccia del controllo. È **un gesto di fiducia**. Quell'uomo non resta a sorvegliare: affida e se ne va, lasciando liberi. Dare a qualcuno tutto ciò che hai e poi partire, vuol dire fidarsi di lui fino in fondo. Prima ancora che io faccia qualcosa, c'è questo: **qualcuno ha pensato che valesse la pena fidarsi di me.** Provo a sentire che effetto mi fa. Non mi è stato dato un compito da svolgere, ma qualcuno si è fidato di me, a tal punto da **mettermi tra le mani ciò che ha di più prezioso**.

Quando penso al mio rapporto con Dio, che immagine mi viene più spontanea: quella di uno che mi assegna dei compiti importanti e poi verifica o quella di uno che si è fidato di me e mi ha lasciato libero?

C'è, nella mia vita, **qualcosa di prezioso che sento di aver ricevuto in affidamento**, non per merito mio, ma perché qualcuno ha scelto di fidarsi? Come lo sto portando? Che cosa cambia, oggi, se **provo a guardare la mia vita di fede** non come un dovere da assolvere, ma come una fiducia che mi è stata data?

Secondo punto: Due modi di ricevere la fiducia

I servi restano con ciò che è stato messo nelle loro mani. E qui si vede una differenza, ma non è quella che ci si potrebbe aspettare. Non è tra chi produce molto e chi poco: è tra **chi si fida a sua volta e chi no**.

I primi due servi mettono in gioco ciò che hanno ricevuto: **rischiano, si espongono, perché si fidano di chi si è fidato di loro**. Il terzo, no: prende il suo talento e lo sotterra. Mi fermo su di lui. Ascolto il modo in cui spiega perché l'ha nascosto e la sua ragione è rivelatrice: «*Ho avuto paura: ti ho conosciuto come un uomo duro*». Ecco il punto. Il terzo servo non è un pigro: è uno che **ha in testa l'immagine di un padrone duro**, pronto a coglierlo in fallo, davanti al quale l'unica mossa che sembra sensata è non rischiare, mettere al sicuro, non esporsi.
Con quell'immagine addosso, sotterrare è persino logico. Riceve il talento, ma non accoglie la fiducia che lo accompagna, perché, in ultima analisi, **non crede che quel padrone possa fidarsi davvero di lui**.

In realtà, quel padrone non è affatto come lui se lo sta immaginando. Si è invece fidato davvero, e gli ha affidato una cifra enorme. Il servo **sta vivendo, difendendosi da un volto di Dio che non esiste**. Provo a riconoscere se non ci sia, anche in me, l'immagine di un padrone severo che mi sono costruito e davanti al quale smetto di rischiare.

Quale immagine di Dio mi muove più spesso, nei fatti: quella di uno di cui mi fido o quella di uno da cui mi difendo? Da quale delle due parto, quando devo decidere qualcosa, nella mia vita di fede?

C'è **qualcosa che riconosco di aver «*sotterrato*»** (un dono, una possibilità, una chiamata) per paura di sbagliare più che per pigrizia?

C'è, oggi, un punto in cui **la paura mi spinge a mettermi al sicuro** e in cui potrei provare a fidarmi e a mettermi in gioco, perché riconosco che Qualcuno si è fida di me per primo?

Terzo punto: Chi torna e com'è davvero

E torna il padrone. Con i primi due non è una premiazione: è **una gioia condivisa**. Esclama: «*Prendi parte alla gioia del tuo padrone*». Non dice: «*Ecco il premio che hai guadagnato*», ma: «*Entra nella mia gioia*», che è l'invito di uno che **ti vuole accogliere dentro casa**, non di uno che desidera saldare un conto. Col terzo servo, invece, cala il buio: resta fuori, nelle tenebre. Resto davanti anche a questo, senza cercare attenuanti. Ma cerco di guardarlo bene.

Quel buio non è il castigo di un padrone duro: sarebbe dargli ragione, confermare l'immagine che il servo ha. È altra cosa: è dove si finisce quando si è passata la vita rannicchiati davanti all'immagine di un Dio che non esiste, **perdendosi la presenza, la relazione e la fiducia che viene offerta**. Il terzo servo non è punito per aver reso poco: è rimasto fuori dalla gioia perché **non ha mai creduto che quella gioia fosse anche per lui.**

E questo mi potrebbe riguardare: potrei aver ridotto il rapporto con Dio a **qualche pratica fatta per timore**, tenendo tutto al sicuro, senza mai entrare nella relazione e nella fiducia che mi vengono offerte.

È proprio qui, sotto questa durezza, che posso scoprire e accogliere la buona notizia. Quel padrone, quando, all'inizio del racconto, parte per un tempo lungo, non fa un viaggio comodo: va fino all'estremo, **fino alla lontananza più grande**, quella che Gesù attraversa nella sua passione, e da lì torna, portando una gioia conquistata per i suoi, non un conto da riscuotere. La fiducia che mi affida non è a buon mercato: l'ha pagata, andando dove nessuno voleva andare. Non è il controllore da temere: è Colui che **si fida di me fino a dare la vita** e che torna solo per dirmi: «*Entra nella mia gioia*». E quella porta, adesso, è ancora aperta.

«***Prendi parte alla mia gioia***»: riesco a sentire queste parole rivolte a me o mi è più facile pensare che Dio abbia qualcosa da rimproverarmi? Quale delle due voci ascolto più spesso?

C'è **un luogo, nella mia fede,** dove tengo le cose al sicuro e uno dove, invece, mi gioco? Come convivono in me?

C'è, oggi, **un modo concreto in cui potrei rispondere a questa fiducia** non con la paura, ma con un piccolo rischio, un gesto che sia fiducia e non difesa?

Colloquio

Converso da amico ad amico con il Signore. In particolare, lo ringrazio perché **si è fidato di me prima che io facessi qualcosa** e perché la gioia in cui mi invita a entrare l'ha conquistata Lui, andando fino in fondo, per me. Resto davanti a questa fiducia, senza chiuderla. Concludo con un'Ave Maria.

La mia preghiera...
